

NIETZSCHE E I GRANDI UMANISTI

Appunti per una genealogia

Adriano ERCOLANI

Abstract: This short essay tries to show similarities and convergences between the thought and the style of Friedrich Nietzsche and some of the main exponents of the humanistic tradition, such as Giambattista Vico, Johann Wolfgang Goethe and the French moralists, in a comparative manner.

Keywords: Humanism, Nietzsche, Renaissance, Giorgio Colli, Goethe.

1. Premessa

Friedrich Nietzsche è, probabilmente, il pensatore più popolare, discusso e frainteso della filosofia occidentale, almeno dall'Illuminismo in poi.

Ciò deriva non solo dalla miopia o dalla malafede di alcuni dei suoi primi esegeti ma anche, in parte, da alcune caratteristiche peculiari della sua personalità filosofica: la profonda, radicale asistematicità del suo pensiero; le drammatiche svolte che lo hanno orientato su fronti apparentemente opposti del dibattito a lui contemporaneo; il suo stile multiforme, raramente saggistico, spesso aforistico, talvolta squisitamente poetico, in alcune occasioni quasi oracolare; in breve, il segno stesso della sua manifestazione filosofica, esposta procedendo per paradossi e iperboli, aforismi e parabole, usando il martello e correndo con le forbici, per usare sue celebri espressioni.

La ricerca di Nietzsche è un'immane opera di decostruzione ed emancipazione da condizionamenti millenari, ritmata da intuizioni improvvise, folgorazioni, entusiasmi e rinnegamenti, in continua, spesso solo apparente, contraddizione.

Decontestualizzando una frase da una sua opera oppure affrontando soltanto una fase della sua ricerca in costante divenire, si potrebbe volta per volta definire Nietzsche (a ragione nella singola fattispecie, a torto nella valutazione generale) con etichette contrastanti e parimenti parziali: un violento anticristiano, un profondo conoscitore del Cristianesimo, un ateo materialista, un pensatore profetico e quasi mistico, un entusiasta wagneriano, un furioso antiwagneriano, un adoratore di Schopenhauer, un

odiatore di Schopenhauer, un misantropo antiumanista, un grande umanista, un fautore dell'immoralismo, un sommo moralista, un cantore del disprezzo dei deboli, uno spirito colmo di compassione, il più grande nichilista, il superatore del nichilismo, il distruttore di ogni metafisica, colui che ha rifondato la metafisica.

Per questo è necessario conoscere a fondo l'intera opera del filosofo, seguendone con rigore le differenti variazioni, comprendendo il significato rivelatore delle sue feconde antinomie, riconoscendone le tracce sotterranee per scoprirne la sottesa e profonda coerenza, all'interno della progressione circolare, e non lineare, della sua visione complessiva.

Chiaramente, la più grossolana e grave delle manipolazioni operata sul pensiero nietzscheano è quella che lo vede, con una ridicola quanto drammatica deformazione, "profeta del nazismo".

Senza tornare sulle note indagini filologiche che hanno mostrato la manipolazione operata dalla sorella Elizabeth sugli ultimi frammenti del filosofo dedicati al concetto di Volontà di Potenza, definitivamente chiarite dall'opera cruciale di Giorgio Colli e Mazzino Montinari (entrambi, in maniera diversa, militanti antifascisti durante la Resistenza), per segnare la distanza netta del pensatore dalle distorsioni naziste basterebbe questa citazione:

Recentemente mi ha scritto un certo signor Theodor Fritsch di Lipsia. In Germania non c'è nessuna banda di persone più impudenti e stupide di questi antisemiti (...) e questa canaglia osa pronunciare il nome di Zarathustra! Schifo, schifo, schifo!¹

Ma, al di là di queste vergognose deformazioni, qualsiasi tentativo di imbrigliare lo "spirito libero" del pensatore di Röcken in una precisa definizione risulta fallimentare nel cogliere solo un aspetto della sua complessa personalità filosofica.

D'altro canto, non possiamo nemmeno fare di Nietzsche una sfinge impenetrabile o un oracolo insondabile.

¹ Friedrich NIETZSCHE, *Nietzsche Werke: Kritische Gesamtausgabe*, sezione vm, volume 1, Berlin 1974, tr. it. Sossio Giametta in *Opere di Friedrich Nietzsche*, sez.1885 7(67), sul testo critico stabilito da Giorgio Colli e Mazzino Montinari, Volume VIII, tomo I delle *Opere di Friedrich Nietzsche*, edizione italiana delle Opere Complete e dei testi fino ad allora inediti, *Frammenti postumi 1885-1887*, Adelphi, Milano, 1975. Frammento 67 della sez.7, pag. 305. La traduzione si fonda sul testo tedesco edito da Colli e Montinari presso Walter de Gruyter, nel quadro dell'edizione critica: Nietzsche, Werke. *Kritische Gesamtausgabe*, sezione vm, volume 1, Berlin 1974. Come spiegato dai curatori nel testo *Criteri dell'Edizione*, «I frammenti postumi del periodo fra estate-autunno 1882 e inizio di gennaio 1889, una parte cospicua dei quali era sinora inedita, vengono pubblicati per intero e in ordine cronologico nei sei tomi dei volumi v11-v111 della presente edizione».

Esistono nella sua opera percorsi delineati, affermazioni nette, posizioni definitive che vanno riconosciute, accolte e ponderate, però, sempre tenendo conto della ricchissima e frastagliata molteplicità del suo disegno filosofico complessivo.

Dunque, senza pretendere di proporre un'interpretazione esclusiva e principale, eccoci a seguire una delle tracce meno battute nell'indagine sui testi nietzscheani, eppure forse tra le più interessanti, in grado di sgombrare il campo da luoghi comuni superficiali quanto pervicaci sul pensatore tedesco: Nietzsche come umanista.

In questo contributo si vuole proporre una breve genealogia dei riferimenti principali che hanno influenzato, in diverse fasi, il pensiero nietzscheano, con particolare attenzione a figure che, in diversa misura, possano essere ricondotte a una visione umanistica, in modo da riconoscerne l'originale elaborazione nelle pagine del filosofo.

Posto che su ciascun confronto si potrebbe scrivere un saggio molto più lungo del presente, ci limiteremo a brevi cenni per indicare una mappa di spunti e riferimenti il cui approfondimento è stato, e può ancora essere, occasione di ulteriori esplorazioni.

2. Nietzsche umanista?

Dopo la pubblicazione nel 1947 de *La Lettera sull'«umanesimo»* di Martin Heidegger, il cui nome è legato a uno degli studi più importanti del Novecento su Nietzsche, il termine “umanista” ha acquisito un'accezione filosofica nuova e peculiare. Trattandosi di un termine così sensibile e carico di significati nella storia recente della filosofia, per evitare equivoci, chiarisco che in questo contributo il termine “umanista” dovrà intendersi principalmente nel senso più stretto, come fautore della tendenza culturale che dal Rinascimento in poi vede la riscoperta del lascito classico precristiano, nelle sue diverse declinazioni, come uno dei fondamenti della civiltà europea.

Con tutte le conseguenze filosofiche che tale approccio implicitamente comporta.

Del resto, Nietzsche nei confronti del cosiddetto “umanesimo” ha un atteggiamento complesso: da un lato considera la cultura greca e romana come un modello di costruzione della personalità individuale, da un lato ritiene che la rielaborazione della civiltà classica presente nell'Europa cristiana (derivante dal lignaggio filosofico derivante da Socrate) fin dal tardo Medioevo abbia snaturato questa essenza.

Nietzsche vede queste due correnti intrecciarsi nella storia e ne indica i diversi momenti in cui ciascun aspetto ha preso il sopravvento: ad esempio, riconosce nel Rinascimento il periodo in cui Machiavelli espresse l'atteggiamento classico da lui prediletto,² derivante da Tucidide, ovvero quello che vede la storia come un intreccio

² Per approfondire i rapporti tra Nietzsche e Machiavelli segnalo il contributo: Don DOMBOWSKY, *Nietzsche's Machiavellian politics*, Palgrave Macmillan, Houndmills 2004.

di potenze elementari, in cui il giudizio morale non interviene col valore assoluto e precondizionato tipico della visione platonica e cristiana.³

3. Nietzsche e i filosofi rinascimentali

Oltre alla chiara derivazione dai maestri, poi violentemente contestati, Wagner e Schopenhauer, ci sono interessanti radici del pensiero nietzscheano che affondano proprio nel periodo dell'Umanesimo e del Rinascimento.

Come afferma Sossio Giametta, Nietzsche, assieme a Schopenhauer, rappresenta l'approdo finale di processi filosofici multisecolari.

In particolare, per il filosofo italiano, Nietzsche

è l'approdo dal processo scatenato dai filosofi rinascimentali della Natura: Telesio, Campanella, Pomponazzi, Cardano, Giordano Bruno soprattutto (...) e Giulio Cesare Vanini (...) questo processo è stato scatenato a favore della laicità contro la religione quando la Chiesa si era corrotta completamente.⁴

In particolare, alcuni studiosi si sono soffermati sulle evidenti affinità con Giordano Bruno: la concezione del tempo circolare, l'accostamento tra "l'eroe furioso" e Zarathustra, la tensione a superare i limiti umani verso l'infinito, la conoscenza come cammino iniziatico individuale, lo scagliarsi veemente contro i dotti dominanti nella loro contemporaneità, l'opposizione netta al Cristianesimo storico di marca paolina, l'amore per i simboli quali la maschera e lo specchio, l'utilizzo talvolta parodistico di un registro profetico ed esoterico, per tacere della spesso sorprendente consonanza stilistica.

Rimandiamo agli studi citati sul tema in bibliografia per approfondire un confronto senza dubbio gravido di spunti illuminanti.

4. Nietzsche e Vico

Come molti hanno notato la già citata concezione ciclica del tempo nietzscheano, proclamata scandalosamente dal demone ne *La Gaia Scienza*, ricorda il celebre

³ Sono debitore di queste riflessioni a una conversazione personale con Daniele Capuano, studioso di Ebraismo e Islam, al quale devo la scoperta del filosofo in età adolescenziale e del quale segnalo un ricco archivio di contributi: <http://hortus-confusus.blogspot.com/>

⁴ Sossio GIAMETTA: "Nietzsche e Schopenhauer: approdi finali di processi filosofici multisecolari", 11-04-2020 (consultato in data 02/11/2020) <https://www.youtube.com/watch?v=jUCVizkJTKg>

precedente di Giambattista Vico, perpetuato scolasticamente nella formula dei “corsi e ricorsi storici”.

In particolare, Carlo Sini ha accostato la concezione vichiana delle tre età (l’età degli dèi, l’età degli eroi e l’età degli uomini)⁵ alle «tre metamorfosi dello spirito» evocate da Nietzsche nel primo capitolo di *Così parlò Zarathustra*.

Esplorando brevemente le affinità e le divergenze tra le due concezioni, la visione vichiana (che per alcuni versi ricorda quella esiodea e per altri quella anteriore degli yuga induisti) distingue in tre età e in tre relative e distintive forme di governo:

I primi furono divini, che i Greci direbbono teocratici, ne’ quali gli uomini credettero ogni cosa comandare gli dèi: che fu l’età degli oracoli, che sono la piú antica delle cose che si leggono sulla storia. I secondi furono governi eroici ovvero aristocratici, ch’è tanto dire quanto governi d’ottimati, in significazion di fortissimi (...) Ne’ quali, per distinzione di natura piú nobile, perché creduta di divina origine, ch’abbiam sopra detto, tutte le ragioni civili erano chiuse dentro gli ordini regnanti de’ medesimi eroi, ed a’ plebei, come riputati d’origine bestiale, si permettevano i soli usi della vita e della natural libertà. I terzi sono governi umani, ne’ quali, per l’uguaglianza di essa intelligente natura, la qual è la propria natura dell’uomo, tutti si uguagliano con le leggi, perocché tutti sien nati liberi nelle loro città, così libere popolari, ove tutti o la maggior parte sono esse forze giuste della città, per le quali forze giuste son essi i signori della libertà popolare; o nelle monarchie, nelle quali i monarchi uguagliano tutti i soggetti con le lor leggi, e, avendo essi soli in lor mano tutta la forza dell’armi, essi vi sono solamente distinti in civil natura.⁶

La celebre pagina di Nietzsche, che per motivi di spazio riportiamo soltanto nelle fasi salienti, ha una struttura simile:

Molte cose pesanti vi sono per lo spirito, lo spirito forte e paziente nel quale abita la venerazione: la sua forza anela verso le cose pesanti, più difficili a portare.

Che cosa è gravoso? domanda lo spirito paziente e piega le ginocchia, come il cammello, e vuol essere ben caricato.

(...)

Tutte queste cose, le più gravose da portare, lo spirito paziente prende su di sé: come il cammello che corre in fretta nel deserto sotto il suo carico, così corre anche lui nel suo deserto.

Ma là dove il deserto è più solitario avviene la seconda metamorfosi: qui lo spirito diventa leone, egli vuol come preda la sua libertà ed essere signore nel proprio deserto.

(...)

Un tempo egli amava come la cosa piú sacra il “tu devi”: ora è costretto a trovare illusione e arbitrio anche nelle cose piú sacre, per preda via libertà dal suo amore: per questa rapina occorre il leone.

⁵ Carlo SINI: “Da Vico a Nietzsche: il *Così parlò Zarathustra* e le tre metamorfosi”, Weschool (consultato in data 3/11/2020), <https://library.weschool.com/lezione/da-vico-a-nietzsche-il-cosi-parlo-zarathustra-e-le-tre-metamorfofi-2706.html>

⁶ Giambattista VICO, *Opere filosofiche*, a cura di N. Badaloni, Sansoni, Firenze 1971, pp. 641 e 643.

Ma ditemi, fratelli, che cosa sa fare il fanciullo, che neppure il leone era in grado di fare? Perché il leone rapace deve anche diventare un fanciullo? Innocenza è il fanciullo e oblio, un nuovo inizio, un giuoco, una ruota ruotante da sola, un primo moto, un sacro dire di sì.

Sì, per il giuoco della creazione, fratelli, occorre un sacro dire di sì: ora lo spirito vuole la sua volontà, il perduto per il mondo conquista per sé il suo mondo.

Tre metamorfosi vi ho nominato dello spirito: come lo spirito divenne cammello, leone il cammello, e infine il leone fanciullo.⁷

Forme diverse, ma un sentire non del tutto dissimile.

5. Nietzsche e i moralisti francesi

Nietzsche, si sa, si è autodefinito «il primo immoralista».⁸

Eppure, è interessante considerare come proprio in quella sua sistematica «trasvalutazione di tutti i valori» egli si sia imposto come il più grande pensatore morale, in senso proprio, del suo tempo.

Inoltre, utilizzando il termine in senso strettamente filosofico, non è esagerato definire Nietzsche come uno degli interpreti più nobili della tradizione moralistica europea.

Alludiamo a un aspetto poco noto del pensatore tedesco: Nietzsche era un grande estimatore e studioso dei moralisti francesi del '600. Nella seconda parte di *Umano troppo Umano*, nella sezione *Il Viandante e la sua Ombra*, omaggia esplicitamente La Rochefoucauld, La Bruyère, Montaigne, Fontenelle, Vauvenargues, Chamfort, chiudendo: «essi contengono più pensieri reali di tutti i libri dei filosofi tedeschi messi insieme».⁹

Potremmo indicare nel richiamo alla concretezza filosofica, all'urgenza dei pensieri "reali" rispetto alle astrazioni dell'idealismo a lui contemporaneo, il legame "filiale" che lega il filosofo a questo importante filone della letteratura e filosofia francese.

In un certo senso, Nietzsche supera la tradizione dei filosofi moralisti proprio perché ne è erede consapevole e riconoscente. Fin dalla sua scrittura aforistica, da *Umano, troppo umano* in poi, egli è geniale allievo di La Rochefoucauld, di La Bruyère, di Montaigne

⁷ Friedrich NIETZSCHE, *Also sprach Zarathustra. Ein Buch für Alle und Keinen*, Chemnitz, Schmeitzner, 1883, tr. it. *Così Parlò Zarathustra in Grande Antologia Filosofica*, vol. XXV, a cura di M. Sciacca, Marzorati, Milano 1976, pp. 234-235.

⁸ Friedrich NIETZSCHE, *Ecce Homo*, Leipzig, Insel, 1888, tr. it. Aldo Oberdorfer, Casa Fratelli Bocca, Torino 1922, p. 127.

⁹ Friedrich NIETZSCHE, *Menschliches, Allzumenschliches. Ein Buch für freie Geister*, Chemnitz: Schmeitzner, 1879, 1886, tr. it. Sossio Giametta, *Umano, troppo umano. Un libro per spiriti liberi*, Adelphi, Milano 1965, p. 127.

soprattutto. Addirittura, onorerà quest'ultimo, nell'opera dedicata al maestro poi furiosamente contrastato, *Schopenhauer come educatore*, la seguente riflessione: «Il solo fatto che un uomo simile abbia scritto, ha aumentato, in verità, la gioia di vivere su questa terra».¹⁰

6. Nietzsche e Spinoza

Una delle connessioni meno note, perché meno immediate, quando si identificano i possibili ispiratori del filosofo tedesco, è quella che lo lega, con grande ammirazione, a Baruch Spinoza, pensatore importantissimo proprio per l'evoluzione stessa del concetto filosofico di “umanesimo”.

Certamente, il documento più eclatante a riguardo è l'entusiasmo con cui Nietzsche comunica all'amico Franz Overbeck, che gli aveva spedito la monografia di Kuno Fischer dedicata al filosofo olandese, l'agnizione di un antesignano:

Sono veramente sbalordito ed incantato! Ho un precursore e quale precursore! Non conoscevo quasi Spinoza: che adesso abbia desiderato di leggerlo è stato un «atto istintivo». Non solo la tendenza generale della sua filosofia è uguale alla mia – fare della conoscenza l'affetto più potente – io mi ritrovo ancora in cinque punti capitali della sua dottrina; questo pensatore, il più abnorme e solitario che sia esistito, è appunto il più vicino a me in queste cinque cose: egli nega il libero arbitrio; gli scopi; l'ordine morale del mondo; il disinteresse; il male. Se, certo, anche le differenze sono enormi, queste sono da attribuire soprattutto alla differenza dei tempi, della cultura, della scienza. In summa: la mia solitudine – che, come accade in alta montagna, spesso mi toglieva il fiato e mi faceva trasudare sangue dai pori – è ora, per lo meno, una solitudine a due. Meraviglioso!¹¹

Addirittura, poco dopo, a Sils Maria (teatro nello stesso periodo della “rivelazione” dell'Eterno Ritorno), Nietzsche progettò un'opera in quattro libri, che avrebbe dovuto intitolarsi *Lineamenti di un nuovo modo di vivere*.

Il frammento testualmente cita la celebre espressione spinoziana *Deus sive natura*:

¹⁰ Friedrich NIETZSCHE, *Schopenhauer als Erzieher*, Verlag von F.W.Fritsch, Leipzig, 1874, tr. it Matilde de Pasquale, Fabrizio Desideri, *Schopenhauer come educatore, Aurora*, in *Opere 1870/1881*, Newton Compton, Roma 1993, cap. 2.

¹¹ Massimiliano BISCUSO: “Chaos sive natura. L'incontro di Nietzsche con la filosofia di Spinoza”, *Quaderni Materialisti*, 06-06-2012 (consultato in data 29/10/2020), <https://quadernimaterialisti.unimib.it/chaos-sive-natura-lincontro-di-nietzsche-con-la-filosofia-di-spinoza/>.

PRIMO LIBRO, nello stile del primo tempo della nona sinfonia. Chaos sive natura: «Della disumanizzazione della natura». Prometeo viene incatenato sul Caucaso. Scrivere con la crudeltà del Kratos, «della potenza».¹²

Il filo che lega Bruno, Spinoza e Nietzsche rischia di aggrovigliarsi in una matassa labirintica, ma può essere in questo breve spazio indicato dalla seguente considerazione di Sosso Giametta:

Prima Bruno, poi Spinoza, infine Nietzsche, per nominare solo i tre più importanti, hanno fondato la religione laica, cioè la religione della vita caduca ma intrisa di infinito e di eternità, del corpo che è spirito e della terra che “ha un cuore doro” (Nietzsche). Hanno sostituito Dio con la natura, la teologia con la filosofia. Senza religione ‘i popoli non possono vivere. Essi sentono di non essere principio e fine di se stessi, di non essere, nella natura, autosufficienti, di essere nel mondo e di aver bisogno del mondo, ma anche di dover lottare contro il mondo per la propria difesa, dunque cercano rifugio nella religione e nell’amore del padre onnipotente e provvidente. Ma questa religione antropomorfa, coi suoi dogmi, riti e miti, diventò, con l’umanesimo, il rinascimento e la rivoluzione copernicana, non più credibile; il Dio antropomorfo nella vita non funziona, il padre amorevole, quando se ne ha bisogno, non interviene. L’uomo, gettato nella natura in un mare di drammatica problematicità, è affidato a se stesso, al proprio coraggio e alle proprie forze.¹³

7. Nietzsche e Goethe

Un intellettuale tedesco nato nel 1844 non poteva non confrontarsi con la figura dominante della cultura germanica nel periodo immediatamente precedente, ovvero Johann Wolfgang Goethe.

Per quanto, a uno sguardo, la prorompente, ebbra furia che sembra talvolta possedere il temperamento nietzscheano possa apparire molto dall’immagine cristallizzata di olimpica serenità che la traduzione successiva ci ha consegnato di Goethe, in realtà fra le due figure ci sono profondi punti di contatto.

Innanzitutto, benché in maniera meno violenta e clamorosa, anche Goethe, per giungere a essere «l’ultimo uomo universale a camminare sulla terra»¹⁴ come lo ebbe a definire George Eliot, ha attraversato nella sua gloriosa carriera una dialettica costante di posizioni antinomiche, conciliate con approccio quasi iniziatico in un anelito a una

¹² *Ibid.*

¹³ Diletta CAPISSI: “Bruno, Spinoza e poi venne il sommo Nietzsche... - Conversazione con il filosofo Sosso Giametta sul dubbio metodico e la lieta certezza”, *Il Dubbio*, 06-05-2016 (consultato in data 14/11/2020), <https://www.ildubbio.news/2016/05/06/bruno-spinoza-e-poi-venne-il-sommo-nietzsche/>.

¹⁴ Leonardo PASSARI: “La Banalità di Mefistofele – Goethe tra menzogne e verità”, *Culturificio*, 2015 (consultato in data 14/11/2020), <https://culturificio.org/la-banalita-di-mefistofele/>

sapienza superiore: parliamo del creatore del personaggio simbolo del Romanticismo (il giovane Werther), di fatto ispiratore del movimento *Sturm un Drang*, che è stato al contempo uno dei più autorevoli interpreti del Neoclassicismo; parliamo di una figura in grado, in qualche modo, di anticipare e comporre il dissidio filosofico tra arte e scienza che sarà il cuore della svolta “illuministica” di Nietzsche; parliamo di una mente in grado di far convivere nella sua meditazione Bruno e Newton, eredità pagana e dialogo con l’Islam, iniziazione massonica e osservanza dei riti protestanti.

Forse proprio questo carattere di Giano intellettuale, in grado di conciliare gli opposti eraclei senza rifugiarsi in artificiali sintesi, spingerà Nietzsche, verso la fine della sua esistenza, a identificarlo, clamorosamente, con l’esempio di Oltreuomo.

Altrove, in precedenza, lo aveva definito «l’uomo della tolleranza non per debolezza, ma per forza (...) l’uomo più vasto possibile, ma non perciò caotico».¹⁵

Già nel 1884 in una lettera a Erwin Rohde, scritta a Nizza il 22 febbraio 1884, è illuminante il suo proclamarsi consapevole erede, e superatore, del Maestro di Weimar:

Dopo Lutero e Goethe restava da fare un terzo passo: guarda un po' tu, vecchio compagno del cuore, se c'è mai stata nella nostra lingua una tale combinazione di forza, agilità e musicalità. Leggi Goethe dopo una pagina del mio libro: ti accorgerai che quel carattere «ondulatorio», proprio di Goethe nel disegno, non gli era estraneo anche quando si serviva della parola per plasmare le forme. Io lo supero per severità e virilità di linee, senza cadere tuttavia, come Lutero, tra i tangheri. Il mio stile è *danza*.¹⁶

Ma è nelle *Oziosità Inattuali*, capitolo importante del *Crepuscolo degli Idoli*, che Nietzsche si prodiga in maniera diffusa e definitiva sul grande precedente, definendo Goethe:

avvenimento non tedesco ma europeo: tentativo grandioso di vincere il diciottesimo secolo con un ritorno allo stato di natura, con uno sforzo per elevarsi al naturale della Rinascenza, con una specie di costrizione esercitata su lui stesso dal nostro secolo. — Goethe portava in sé gli istinti più forti: la sentimentalità, l'idolatria della natura, l'antistorismo, l'idealismo, l'irreale ed il lato rivoluzionario (— questo lato rivoluzionario non è che una delle forme dell'irreale —). Egli ricorse alla storia, alle scienze naturali, all'antico, come pure a Spinoza, e prima di tutto all'attività pratica; si circondò di orizzonti ben definiti; lungi da staccarsi dalla vita, egli vi si immerse; non fu pusillanime e, per quanto possibile, accettò tutte le responsabilità. Ciò che egli voleva, era la totalità; egli combattè la separazione della ragione e della sensualità, del sentimento e della volontà

¹⁵ Friedrich NIETZSCHE, *Frammenti postumi*, a cura di Giorgio Colli e Mazzino Montinari, Adelphi, Milano 1990, p. 95 e pp. 150-151.

¹⁶ Friedrich NIETZSCHE, *Briefwechsel, Kritische Gesamtausgabe*, de Gruyter, herausgegeben von G. Colli und M. Montinari, Berlin 1975, tr. it. Giorgio Colli e Mazzino Montinari, *Epistolario di Friedrich Nietzsche*, Adelphi, Milano 1976, citato in Giuliano Campioni: “Letture della Gaia Scienza”, 2010 (consultato in data 30/10/2020), https://www.academia.edu/30228936/Letture_della_Gaia_Scienza.

(— predicata nella più ripugnante delle scolastiche da Kant, l'antipodo di Goethe); si disciplinò per arrivare all'essere integrale; si fece da sè stesso... Goethe, in mezzo ad un'epoca dai sentimenti irreali, era un realista convinto; riconosceva tutto ciò che su questo punto aveva una parentela con lui — nella sua vita non vi fu più grande avvenimento di quella *ens realissimum* chiamata Napoleone. Goethe concepiva un uomo forte, superiormente colto, abile a tutte le cose della vita fisica, ben padrone di sè, rispettoso della sua propria individualità, capace di arrischiarsi a godere pienamente del naturale in tutta la sua ricchezza e nella sua piena distesa, forte [p. 162 modifica]abbastanza per la libertà; uomo tollerante non per debolezza, ma per forza, perchè sa trarre vantaggio da ciò che sarebbe la perdita delle nature medie; uomo per il quale non esiste più niente di proibito, salvo pertanto la debolezza, ch'essa si chiami vizio o virtù... Un tale spirito liberato, appare al centro dell'universo, in un fatalismo felice e fiducioso, con la fede che non c'è di condannabile altro che ciò che esiste isolatamente, e che, nell'insieme, tutto si risolve e si afferma. Egli non nega più... Ma una tale fede è la più alta di tutte le fedi possibili. Io l'ho battezzata col nome di Dionisio.¹⁷

E nelle pagine successive ribadisce la sua ammirazione:

Si potrebbe dire che, in un certo senso, il diciannovesimo secolo si è sforzato verso tutto ciò che Goethe aveva tentato di raggiungere personalmente, una universalità che comprende e che ammette tutto, una tendenza a dare accesso a tutti, un realismo ardito, un rispetto del fatto. Da dove viene che il risultato totale non sia un Goethe, ma un caos, un sospiro nihilista, una confusione in cui non si sa dove battere la testa, un istinto di sfinimento il quale, continuamente, nella pratica, spinge ad un ritorno al diciottesimo secolo?

(...)

Goethe è l'ultimo Tedesco per il quale io ho del rispetto.¹⁸

8. Nietzsche e Hölderlin

Per alcuni versi, una delle consonanze intellettuali, verrebbe da dire spirituali più eclatanti, tra quelle che legano Nietzsche ai suoi predecessori, è quella col grande Friedrich Hölderlin, come notato, ad esempio, da Dilthey e Bertalot.¹⁹

Ma in questo caso, meglio non lasciarsi sedurre dalla tragica coincidenza biografica che lega i due grandi autori, per cercare più in profondità punti di contatto e significative differenze.

¹⁷ Friedrich NIETZSCHE, *Götzen-Dämmerung oder Wie man mit dem Hammer philosophirt*, Verlag von C. G. Naumann, Leipzig, 1889, tr. it. *Il crepuscolo degli idoli, ovvero come si filosofa a martellate*, Casa editrice Sociale, Milano 1924, pp. 160-162.

¹⁸ *Ivi*, p. 163

¹⁹ Segnaliamo le due opere principali dei due autori citati: Wilhelm DILTHEY, *Das Erlebnis und die Dichtung. Lessing, Goethe, Novalis, Hölderlin*, Teubner, Lipsia 1905; ora Teubner, Stoccarda 1957; Hans-Werner BERTALLOT, *Hölderlin – Nietzsche. Untersuchungen zum hymnischen Stil in Prosa und Vers*, dissertazione, Università di Amburgo, 1933; ora Klaus, Nendeln (Liechtenstein) 1967.

Non meraviglia certo che il poeta fu oggetto di un tema scolastico del giovane Nietzsche.

Il 12 ottobre 1861, il praticamente diciassettenne Nietzsche scriveva alla madre e alla sorella di recapitargli una monografia sull'autore di *Hyperion*. Dopo una settimana, l'uomo destinato a sconvolgere la storia della filosofia moderna si rivolgeva a un amico immaginario per invitarlo a «conoscere e ad apprezzare senza pregiudizi questo poeta, che la maggioranza dei suoi compatrioti conosce a malapena di nome». Il dialogo fittizio prosegue e davanti alla sdegnata incomprendimento dell'amico, specchio della percezione del tempo, il giovane Nietzsche risponde: «Queste parole sprezzanti mi fanno capire che in primo luogo sei vittima di un assurdo pregiudizio contro Hölderlin. Non conosci il suo Empedocle, questo frammento drammatico così importante, nei cui toni melanconici è adombrato il futuro dell'infelice poeta, la follia che doveva rinchiuderlo per anni come un sepolcro, ma non, come pensi tu, con parole oscure, bensì nel più puro linguaggio sofocleo e in un'esauribile ricchezza di profondi pensieri», definendo le sue poesie, in «schiacciante maggioranza», come delle «perle assolute e preziose» e lodando il romanzo filosofico *Hyperion* per «l'armonioso movimento della sua prosa [...] la sublimità e bellezza delle figure che vi compaiono». Per descrivere l'effetto di questo stile Nietzsche utilizza la figura dell'«ondeggiare del mare infuriato».²⁰

Il corpo al corpo con il poeta continuerà a fasi alterne per tutta la vita del filosofo, dall'ammirazione espressa nelle prime opere filosofiche (quali *La nascita della tragedia* e le *Considerazioni inattuali*) fino a un progressivo distacco negli ultimi anni, testimoniato nei frammenti postumi, ma comunque i nomi dei due grandi intellettuali saranno legati nella ricezione critica degli anni successivi, purtroppo anche nei frangenti di maggiore distorsione ed esaltazione del pensiero nietzscheano in chiave fascistoide.

Come scrive Marco Castellari:

Nietzsche propone così un ribaltamento dell'immagine che abbiamo già visto dominare gli scritti di Scherer, quella di Hölderlin come esempio negativo e femminile, sognatore inconcludente e grecomane fino al tradimento della patria. Al contrario il filosofo giunge ad identificarsi in Hölderlin, a vedere in lui un predecessore nella denuncia al secolo del conformismo borghese, e lo fa riferendosi esplicitamente al contrasto con la realtà filistea che travolse il poeta e che, diranno i primi lettori novecenteschi, travolse anche Nietzsche. Qui sta il nodo della ricezione congiunta di Hölderlin e Nietzsche nei primi decenni del ventesimo secolo: essi furono uniti in un'unica figura, con i tratti preminenti del più giovane, a simbolo dell'insofferenza verso la società dei padri ed i suoi valori, la cui crisi si sarebbe conclusa nel sangue della Prima Guerra Mondiale. Una serie di paralleli

²⁰ Marco CASTELLARI, “Friedrich Hölderlin. *Hyperion* nello specchio della critica”, 2002 (consultato in data 13/11/2020), p.106 e pp. 128-130, <https://sites.unimi.it/germscand/castella.pdf>.

biografici alimentò il processo di identificazione, che portava inevitabilmente alla confusione ed alla falsificazione, specialmente nel senso di una lettura con paradigmi nietzschiani delle opere di Hölderlin. Entrambi finirono i loro giorni nella lunga notte della follia, incompresi ed abbandonati da gran parte dei contemporanei e (ri)scoperti entro ristrette ed elitarie cerchie di ammiratori, che ne esaltavano il destino di elezione e prostrazione secondo una generale rivalutazione della malattia e della solitudine eroica quali condizioni privilegiate del genio, vate del rinnovamento spirituale in senso aristocratico ed antidemocratico.²¹

Triste pensare che due anime così grandi abbiano seguito, in maniera diversa, una parabola simile, dalle altezze della meditazione sulla sapienza greca all'approdo nella follia, entrambi forse vittime dell'incomprensione dei contemporanei, non ascoltando forse il *Buon Consiglio* che lo stesso poeta aveva offerto a sé stesso con rara sintesi poetica e vana lungimiranza: «se hai intelligenza e cuore, fanne vedere solo uno, te li condanneranno tutt'e due se li mostri insieme».²²

9. La polemica attorno *La nascita della tragedia*

Tratteremo brevemente del formidabile ingresso di Friedrich Nietzsche nella storia della filosofia, affrontando la sua prima opera in un aspetto solo apparentemente secondario.

Sempre, infatti, si sottolinea come *La nascita della tragedia* abbia sancito la rottura del filosofo con l'ambiente accademico che lo aveva accolto quale un *enfant prodige* della filologia.

A conferma di ciò, si ricorda sempre la nota controversia con Wilamowitz, che smentiva pubblicamente nel suo saggio *La Filologia dell'avvenire*, la celebre affermazione nietzschiana secondo cui Euripide, maschera di Socrate, era stato l'affossatore dello spirito tragico.

Fu Erwin Rohde, in una lunga lettera aperta a Wagner, a difendere l'amico Nietzsche con toni accesi, fin dal doppio senso del titolo del pamphlet (*Filosofia del passato* ma che può leggersi anche come *Filosofia del "di dietro"*), destando un'ulteriore piccata risposta di Wilamowitz.

All'inizio del suo saggio sull'Umanesimo, *La mente inquieta*, Massimo Cacciari torna con chiarezza sul tema:

D'altra parte, il crollo di quell'idea che di civiltà che l'Humanismus aveva cercato di riformare già poteva essere presentito nell'opera di un altro 'filologo', di pochi anni soltanto

²¹ *Ivi*, pp. 132-133

²² Friedrich HÖLDERLIN: *Sämtliche Werke*. 6 Bände, Band 1, Stuttgart 1946, S. 235-236. Friedrich HÖLDERLIN, *La Bellezza*, a cura di Giuseppe D'Ambrosio Angelillo, Acquaviva, Milano 2012, p. 21

più vecchio di Wilamowitz, Nietzsche. Si è a tal punto enfatizzata la famosa polemica all'uscita della *Nascita della tragedia*, da dimenticare la formazione comune delle due personalità e alcuni tratti profondamente affini della loro idea di filologia. Wilamowitz non è un mero erudito 'classicista', né la sua interpretazione della cultura classica riflette una metodologia puramente storicistica. La sua Ellade proviene dalla lotta di Goethe per 'domare' il *pathos* wetheriano, della nostalgia per la 'patria' ellenica dell'*Iperione* hölderliniano e del primo idealismo, altrettanto che dalla scienza filologica di Böckh. La conoscenza della *glossa* è per lui integralmente al servizio della comprensione del *logos*, e questo *linguaggio* si incarna, prende voce nelle grandi opere dell'arte e della filosofia. La filologia è chiamata a *interpretarne* il significato in tutta la varietà delle forme che lo esprimono (...) Forse che il «Noi filologi» di Nietzsche intendeva affermare, nello stesso periodo, idee da queste così lontane e dissonanti? Non sembra proprio. Anche per Nietzsche la filologia ha senso se mossa dall'istanza «di far rivivere le opere antiche secondo la loro anima»; e aggiunge: «solo per il fatto che noi diamo loro la nostra anima, esse continuano a poter vivere: solo il *nostro* sangue fa che esse ci parlino» (Umano troppo umano, II, 226).²³

Fin dall'inizio del suo percorso filosofico, per Nietzsche lo spirito tragico, presente nei Presocratici e nell'Atene del V secolo A.C., è stato progressivamente smarrito ed egli si pone proprio come colui che finalmente ne riscopre l'importanza di questo profondo atteggiamento spirituale, religioso e culturale (riconoscendone una sorta di incarnazione moderna nella musica di Richard Wagner).

In quest'opera già si rivela l'approccio di Nietzsche all'umanesimo: da un lato, nonostante tutte le controversie, emerge l'accurato e originale lavoro sulle fonti, in specie sui testi degli autori tragici che lo aveva reso noto e apprezzato come fenomenale nuovo talento della filologia; dall'altro già compare il rifiuto di tutto quell'umanesimo, per lui stantio, che ha visto nello spirito tragico più un impaccio che una fonte di ispirazione. La condanna di Nietzsche per questo atteggiamento è sintetizzata nella dura critica all'idealizzazione apollinea dell'arte greca, secondo lui di derivazione ellenistica e non propriamente ellenica, di cui lo studioso Johann Joachim Winckelmann fu il principale fautore.

Come sempre, in Nietzsche, le affermazioni più veementi, paradossalmente, non escludono del tutto il punto di vista opposto, ma non nel senso del "superare conservando" tipico della dialettica hegeliana, bensì in quello di una consapevolezza profonda del perenne divenire.

Un esempio evidente è il celebre annuncio: «Dio è morto», spesso issato come bandiera dell'ateismo più negatore, senza riflettere che tale affermazione implica che Dio, precedentemente, in qualche forma esisteva.

²³ Massimo CACCIARI, *La mente inquieta. Saggio sull'Umanesimo*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2019, p. 10.

Chiaramente, non stiamo prendendo alla lettera l'affermazione paradossale più celebre della storia della filosofia, al contrario vorremmo sottolineare proprio come lo stile oracolare, profetico (talvolta parodisticamente) con cui Nietzsche ha veicolato le sue riflessioni vuole evidentemente condurre il livello di consapevolezza del lettore su un piano diverso dalla mera analisi logica.

L'antitesi di Apollo e Dioniso può conciliarsi non sul piano artificiale della dialettica, ma solo all'interno del processo di liberazione interiore e «trasvalutazione di tutti i valori» che conduce all'Oltreuomo, poiché la loro convergenza è, come scrive Giorgio Colli, «radicata nella loro natura». ²⁴

10. Umano troppo Umano

Procedendo di paradosso in paradosso, di antifrasi in antifrasi ciò è vero anche per l'opera più "illuminista" di Nietzsche, ovvero *Umano troppo Umano*, che fin dalla dedica a Voltaire segna un distacco drammatico dal maestro Wagner: benché, con rispettosa eleganza, il grande compositore non vi sia mai nominato, l'intero libro è una demolizione della cattedrale wagneriana di riferimenti spirituali e mitologici.

Introducendo questo libro, col suo usale nitore, Giorgio Colli sintetizza:

Qui come altrove è possibile scorgere, al di là della manifestazione antinomica, contraddittoria, eterogenea nei pensieri di Nietzsche, una concordia in profondità, un filo conduttore dipanato in modo continuo, dove i contrasti più stridenti si ordinano come espressioni gradualmente di una personalità unitaria, la cui ricchezza tuttavia non poteva venire alla luce altrimenti. ²⁵

Se fin dal titolo, l'opera pone l'obiettivo di un superamento quasi sprezzante dei limiti umani, in realtà rappresenta forse il frutto più maturo della meditazione nietzschiana sui pensatori umanisti.

Sarà, chiaramente, in *Così parlò Zarathustra* che il filosofo giungerà al compimento della sua visione, letteralmente, "al di là del Bene e del Male".

11. Nietzsche, Jung e l'Oltreuomo

Non è certo un caso che Carl Gustav Jung abbia dedicato diversi anni a meditare sullo *Zarathustra*: ²⁶ il pensiero di Nietzsche, benché nutrito da diverse e contrastanti

²⁴ Giorgio COLLI, *La sapienza greca I*, Adelphi, Milano 1977, p. 25.

²⁵ Giorgio COLLI, *Scritti su Nietzsche*, Adelphi, Milano 2008, pp. 71-72.

²⁶ Carl Gustav JUNG, *Lo "Zarathustra" di Nietzsche. Seminario tenuto nel '34-'39*, Bollati Boringhieri, Torino 2013.

ispirazioni, è un unicum, per molti versi solitario, grande erede in Occidente della dottrina eraclitea dei contrari, un monumento impossibile al *mysterium coniunctionis* (per usare un'espressione eminentemente junghiana) si pone come profeta iniziatico nel momento in cui ambisce a sancire un'emancipazione collettiva, adotta accenti mistici proprio nella negazione della spiritualità tradizionale.²⁷

Profondamente etico nello sconfessare ogni morale convenzionale, sommo per compassione nel celebrare il disprezzo, al contempo esoterico e antimetafisico nel suo essere, irriducibilmente, «per tutti e per nessuno».

Proprio i temi più forti del pensiero di Nietzsche, quelli che più hanno dato adito a perniciose deformazioni, ovvero i concetti di Oltreuomo e Volontà di Potenza, possono essere riletti in chiave umanista.

Come scrive Massimo Cacciari, l'Oltreuomo «non è l'uomo superiore all'ennesima potenza; è il totalmente altro rispetto a ogni determinata affermazione di forza o potenza».²⁸

In maniera diversa, Emanuele Severino afferma che:

Il superuomo non è un individuo che per definizione è qualcosa rispetto a cui il mondo è esterno e indipendente; non è un io o una coscienza individuale, ma è il pensiero più potente, che è insieme la volontà più potente; il dire sì alla vita che, come eterno piacere del divenire, è anche il piacere dell'annientamento di ogni individualità: la dimensione del dionisiaco che dice di sì a se stessa.²⁹

Ma è interessante soprattutto il discorso sull'ultima e più controversa fase del pensiero nietzscheano, illuminato dal concetto di Volontà di Potenza.

Che la Volontà di Potenza nietzschiana non abbia nulla a che vedere con il nazismo o con la mera esaltazione dell'ego (un vecchissimo luogo comune trito e fallace dovuto alle rinomate deformazioni della sorella Elizabeth), è ormai dato di pubblico dominio, grazie al cruciale lavoro filologico svolto da Giorgio Colli eazzino Montinari.

Come sintetizzò perfettamente Carmelo Bene in una nota apparizione televisiva: la Volontà di Potenza non ha nulla a che fare con la sete di potere, è «il disfacimento del concetto di soggetto».³⁰

²⁷ «Scopo vero e proprio di ogni filosofare la *intuitio mystica*», Friedrich NIETZSCHE, *Frammenti Postumi*, p. 84, fr. 26 [416] citato in, Giorgio COLLI, *Scritti su Nietzsche*, Adelphi, Milano 2008, p. 149.

²⁸ Massimo CACCIARI, *Geofilosofia dell'Europa*, Adelphi, Milano 1994.

²⁹ Emanuele SEVERINO, *L'anello del ritorno*, Adelphi, Milano 1999, p. 39. Questa e la citazione precedente citate in Laura Zavatta: «Il Profetismo di Nietzsche», 2009 (consultato in data 09/11/2020), http://ve.scielo.org/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S1315-52162009000400007

³⁰ Carmelo BENE, *Uno contro tutti*, 1993, citato in <https://antiumanistica.wordpress.com/2014/12/04/5257/>

Nietzsche ha mostrato all'umanità la possibilità di superare i limiti finora conosciuti dell'“essere umani”, non con disprezzo ma con supremo amore, con l'accettazione totale dello spirito dionisiaco che ci induce a dire un entusiastico sì alla vita.

Del resto, uno dei suoi brani più famosi è potentemente chiaro:

L'uomo è una corda, tesa tra il bruto e il superuomo, — una corda tesa su di una voragine. Pericoloso l'andar da una parte all'altra, pericoloso il trovarsi a mezza strada, pericoloso il guardar a sé, Pericoloso il tremare, pericoloso l'arrestarsi. Ciò che è grande nell'uomo, è l'essere egli un ponte e non già una meta: ciò che è da pregiare nell'uomo, è l'essere egli una transizione ed una distruzione.³¹

12. Conclusione

In questo contributo, si è voluto indicare, in maniera essenziale, l'influenza, non sempre riconosciuta e dichiarata dallo stesso filosofo, che hanno avuto su Nietzsche una serie di pensatori riferibili, in forme diverse, alla tradizione umanista.

Certo, avremmo potuto proporre anche altri confronti: ad esempio raccontando il rapporto di ammirazione non corrisposta con Jacob Burckhardt, nel quale il giovane Nietzsche proiettava una sorta di sé stesso più anziano ma che, al contrario, volle sempre mantenere le distanze fino a interrompere qualsiasi contatto epistolare; oppure, quello col filologo Ritschl, di cui Nietzsche fu l'allievo più brillante ed eretico.

Ma per motivi di spazio abbiamo preferito porre l'accento su connessioni magari meno immediate o, al contrario, talmente evidenti da creare possibili equivoci o forzature.

Come nota Giorgio Colli:

Nonostante le analogie e le concordanze con storici di primo piano, come Burckhardt e Taine, o addirittura come Machiavelli o Tuciddide, a lui manca qualcosa che essi hanno posseduto, se non altro la conoscenza esauriente dei contenuti, la raccolta metodica dei materiali. Ed egli ha qualcosa che non si ritrova in quelli.³²

In conclusione, vorremmo sottolineare come, sempre coerentemente con lo spirito paradossale del suo approccio filosofico, è proprio nelle opere più apparentemente “antiumaniste” di Nietzsche che emerge il suo più alto valore di umanista.

Ad esempio, nella seconda *Considerazione Inattuale*, che rappresenta uno schiaffo alla visione progressiva della storia, possiamo leggere questo brano, a nostro modesto giudizio un possibile “manifesto” per una nuova cultura umanista:

³¹ Friedrich NIETZSCHE, *Also sprach Zarathustra. Ein Buch für Alle und Keinen*, Chemnitz, Schmeitzner 1883, tr. it. *Così parlò Zarathustra*, Longanesi, Milano 1979, pp. 40-41.

³² Giorgio COLLI, *Scritti su Nietzsche*, Adelphi, Milano 2008, p. 74.

Questa è una parabola per ogni singolo di noi: egli deve organizzare il caos in sé, ritornando alle sue esigenze reali. La sua sincerità, il suo carattere buono e verace, dovranno opporsi in qualche momento al fatto che sempre e solo si ripeta, si impari da altri e si imiti; allora comincerà a comprendere che la cultura può essere qualcosa d'altro che decorazione della vita, cioè alla fine sempre e solo contraffazione e velo, dato che ogni decorazione nasconde la cosa decorata. E così gli si rivelerà il concetto greco di cultura – in opposizione a quello romano – il concetto di cultura come di una *physis* nuova e migliorata, senza interno ed esterno, di cultura come voce unanime fra vita, pensiero, apparire e volere. Allora lui impara dalla sua esperienza che era lui la forza superiore della natura sensibile, attraverso la quale ai Greci è riuscita la vittoria su tutte le altre culture, e che ogni aumento della veridicità deve essere anche un incremento che prepari la vera cultura, anche se questa veridicità potrebbe occasionalmente danneggiare in modo serio il culturame così apprezzato, anche se lei stessa potrebbe contribuire a far cadere una cultura del tutto decorativa.³³

Per Nietzsche la storia può essere veleno, un elemento che drena le energie vitali di un popolo e di un'epoca, quando viene intesa come un giudizio permanente, delle azioni, ma può essere al contempo, attraverso una sorta di oblio creativo, una fonte di rinascita e rinnovamento.

Vorremmo lasciare la conclusione del nostro contributo alla voce sapiente di colui che ha restituito a generazioni di studiosi una visione limpida del pensiero nietzschiano, ovvero Giorgio Colli:

L'uomo moderno è spezzato, frammentario. Una vita integra gli è preclusa, qualunque sia il paese in cui vive, l'educazione che ha ricevuto, la classe sociale cui appartiene. Egli avverte come una fatalità questa frattura, irrimediabile, sin dal principio, se ha la capacità di avvertirla. L'individuo e la collettività si sono allontanati con il trascorrere dei secoli, lungo cammini divergenti, e continuano perciò ad allontanarsi.

(...)

Negli ultimi due secoli l'apparizione di una grande personalità si accompagna al quadro di un'esistenza tragica, quando non intervenga un temperamento accomodante o vile a preservare l'individuo.

(...)

Cosa importa d'altronde se quell'integrità che lui proclamava non si è realizzata nell'uomo Nietzsche? E certo la curiosità pettegora dei nostri contemporanei, che si è gettata avidamente sulla disgregazione dell'uomo, non è riuscita a sminuire per nulla l'espressione di questo individuo, ciò che lui mise fuori di sé, sopra di sé. Poiché, in un mondo che stritola l'individuo, Nietzsche è stato capace di farci cedere l'individuo non piegato dal mondo. Questo risultato lo raggiunge in un'epoca che si è compiaciuta – e il compiacimento oggi è anche più forte – di mostrare la vita spezzata, l'individuo fallito. Se la persona di Nietzsche è stata infranta, ciò non dimostra nulla contro di lui. In cambio

³³ Friedrich NIETZSCHE, *Zweites Stück: Vom Nutzen und Nachteil der Historie für das Leben*, E.W. Fritsch, Leipzig 1874, trad. it. *Opere 1870/1881, Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, introduzione di Fabrizio Desideri, Newton Compton, Roma 1993, p. 384.

egli ci ha lasciato un'immagine diversa dell'uomo, ed è con questa che dobbiamo misurarci noi.³⁴

Queste parole illuminano il senso più profondo della possibile definizione di Friedrich Nietzsche come grande pensatore umanista: indicandoci la via per il superamento dei limiti umani, egli porta a compimento, superandolo, il significato più alto di umanista, ponendosi come il primo filosofo Oltreumanista.

Ma un tema così vasto e cruciale dovrà essere oggetto di un'altra, più approfondita, trattazione.

Nota bibliografica

Massimo CACCIARI, *Geofilosofia dell'Europa*, Adelphi, Milano 1994.

Massimo CACCIARI, *La mente inquieta. Saggio sull'Umanesimo*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2019.

Giorgio COLLI, *Dopo Nietzsche*, Adelphi, Milano 1974.

Giorgio COLLI, *La sapienza greca I*, Adelphi, Milano 1977.

Giorgio COLLI, *Scritti su Nietzsche*, Adelphi, Milano 2008.

Bèatrice COMMANGÉ, *La danza di Nietzsche*, Guanda, Parma 1994.

Wilhelm DILTHEY, *Das Erlebnis und die Dichtung. Lessing, Goethe, Novalis, Hölderlin*, Teubner, Lipsia 1905; ora Stoccarda 1957.

Don DOMBOWSKY, *Nietzsche's Machiavellian politics*, Palgrave Macmillan, Houndmills 2004.

Eugen DREWERMANN, *Giordano Bruno. Il filosofo che morì per l'indipendenza dello spirito*, BUR, Milano 2000.

Pier Fernando GIORGETTI, *Tra Goethe e Nietzsche. La frontiera tra uomo e Dio*, ETS, Pisa 2006.

³⁴ Giorgio COLLI, *Dopo Nietzsche*, Adelphi, Milano 1974, pp. 199-200.

- Martin HEIDEGGER, *Lettera sull' "Umanismo"*, Adelphi, Milano 1995.
- Friedrich HÖLDERLIN, *La Bellezza*, Acquaviva, Milano 2012.
- Carl Gustav JUNG, *Lo "Zarathustra" di Nietzsche. Seminario tenuto nel '34-'39*, Bollati Boringhieri, Torino 2013.
- Donatella MOREA, Stefano BUSELLATO, *Nietzsche e Bruno. Un incontro postumo*, Edizioni ETS, Pisa 1999.
- Friedrich NIETZSCHE, *Schopenhauer als Erzieher*, Verlag von F.W.Fritsch, Leipzig, 1874. tr. it. Matilde de Pasquale, Fabrizio Desideri, *Schopenhauer come educatore, Aurora*, in *Opere 1870/1881*, Newton Compton, Roma 1993.
- Friedrich NIETZSCHE, *Ecce Homo*, Leipzig, Insel, 1888, tr. it. Aldo Oberdorfer, Casa Fratelli Bocca, Torino 1922.
- Friedrich NIETZSCHE, *Frammenti postumi*, a cura di Giorgio Colli e Mazzino Montinari, Adelphi, Milano 1990.
- Friedrich NIETZSCHE, *Götzen-Dämmerung oder Wie man mit dem Hammer philosophirt*, Verlag von C. G. Naumann, Leipzig, 1889, tr. it. *Il crepuscolo degli idoli, ovvero come si filosofa a martellate*, Casa editrice Sociale, Milano 1924.
- Friedrich NIETZSCHE, *Opere di Friedrich Nietzsche*, sez.1885 7(67), tr. it. Sossio Giametta, *Frammenti postumi 1885-1887*, Adelphi, Milano 1975.
- Friedrich NIETZSCHE, *Also sprach Zarathustra. Ein Buch für Alle und Keinen*, Chemnitz, Schmeitzner, 1883, tr. it. *Così Parlò Zarathustra in Grande Antologia Filosofica*, vol. XXV, a cura di M. Sciacca, Marzorati, Milano 1976.
- Friedrich NIETZSCHE, *Also sprach Zarathustra. Ein Buch für Alle und Keinen*, Chemnitz, Schmeitzner, 1883, tr. it. *Così parlò Zarathustra*, Longanesi, Milano 1979.
- Friedrich NIETZSCHE, *Zweites Stück: Vom Nutzen und Nachteil der Historie für das Leben*, E.W. Fritsch, Leipzig, 1874, trad. it. *Opere 1870/1881, Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, introduzione di Fabrizio Desideri, Newton Compton, Roma 1993.
- Friedrich NIETZSCHE, *Menschliches, Allzumenschliches. Ein Buch für freie Geister*, Chemnitz: Schmeitzner, 1879, 1886, tr. it. Sossio Giametta, *Umano, troppo umano. Un libro per spiriti liberi*, Adelphi, Milano 1965.

Emanuele SEVERINO, *L'anello del ritorno*, Adelphi, Milano 1999.

Giulio SFORZA, *Canti di Pan e ritmi del thiaso (passim)*, Metanoesi, Roma 2005.

Giulio SFORZA, Ettore LAURENZANO, *Educazione e Sinistra* (cap. III), Bulzoni, Roma 1977.

Giambattista VICO, *Opere filosofiche*, a cura di N. Badaloni, Sansoni, Firenze 1971.

Sitografia

Carmelo BENE, *Uno contro tutti*, (consultato in data 14/11/2020), citato in <https://antiumanistica.wordpress.com/2014/12/04/5257/>.

Massimiliano BISCUSO, *Chaos sive natura. L'incontro di Nietzsche con la filosofia di Spinoza*, Quaderni Materialisti (consultato in data 29/10/2020), <https://quadernimaterialisti.unimib.it/chaos-sive-natura-lincontro-di-nietzsche-con-la-filosofia-di-spinoza/>.

Massimo CACCIARI, *Nietzsche logico-philosophicus*, (consultato in data 14/11/2020), <https://www.youtube.com/watch?v=oe25WZN4wDE>.

Giuliano CAMPIONI, *Lecture della Gaia Scienza* (consultato in data 30/10/2020), https://www.academia.edu/30228936/Lecture_della_Gaia_Scienza.

Diletta CAPISSI, *Bruno, Spinoza e poi venne il sommo Nietzsche... - Conversazione con il filosofo Sossio Giametta sul dubbio metodico e la lieta certezza*, *Il Dubbio* (consultato in data 14/11/2020), <https://www.ildubbio.news/2016/05/06/bruno-spinoza-e-poi-venne-il-sommo-nietzsche/>.

Marco CASTELLARI, *Friedrich Hölderlin. Hyperion nello specchio della critica*, (consultato in data 13/11/2020), <https://sites.unimi.it/germscand/castella.pdf>.

Sossio GIAMETTA, *Nietzsche e Schopenhauer: approdi finali di processi filosofici multisecolari*, (consultato in data 02/11/2020), <https://www.youtube.com/watch?v=jUCVizkJTKg>.

Leonardo PASSARI, *La Banalità di Mefistofele - Goethe tra menzogne e verità*, Culturificio, (consultato in data 14/11/2020), https://culturificio.org/la-banalita-di-mefistofele/?fbclid=IwAR0qsFvi-nNdwemONbt3o1w_2DwWUCed6MriM0zd0FnmqjsYWkpJ2VBvmw.

Carlo SINI, *Da Vico a Nietzsche: il Così parlò Zarathustra e le tre metamorfosi*, Weschool, (consultato in data 3/11/2020), <https://library.weschool.com/lezione/da-vico-a-nietzsche-il-cosi-parlo-zarathustra-e-le-tre-metamorfosi-2706.html>.

Carlo SINI, *Nietzsche, lo scriba del Caos*, (consultato in data 11/11/2020) <https://www.youtube.com/watch?v=1vPGfvXEa5w>.

Carlo SINI, *Lectio Magistralis su Nietzsche*, Filosofarti, (consultato in data 11/11/2020), <https://www.youtube.com/watch?v=KmgolqU0kcs>.

Carlo SINI, *Spinoza - L'antesignano di Nietzsche - Sulla filosofia di Nietzsche*, (consultato in data 11/11/2020), <https://www.youtube.com/watch?v=t6RnwFKRKOU>.

Laura ZAVATTA, *Il Profetismo di Nietzsche*, (consultato in data 09/11/2020), http://ve.scielo.org/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S1315-52162009000400007.